Brown, Gordon

B. (Glasgow 1951) figlio di un sacerdote della Chiesa di Scozia, tra il 1961 e il 1967 frequentò con notevole profitto la Kirkcaldy High School, una antica e prestigiosa scuola scozzese in cui aveva studiato anche l'economista britannico Adam Smith.

B. cominciò presto a maturare le proprie preferenze ideologiche e a riconoscere la propria vocazione politica. In particolare, la difficile realtà economica e sociale della sua città e le forti venature socialiste presenti nella coscienza religiosa del padre lo orientarono decisamente verso le posizioni del Partito laburista scozzese. Nel 1962 fondò, insieme al fratello John, un piccolissimo giornale, "The Gazette", i cui articoli erano ispirati ai sermoni del padre e i cui proventi erano destinati ai rifugiati africani. Nel 1964 partecipò attivamente all'organizzazione della sfortunata competizione elettorale tra il candidato locale del Partito laburista e il candidato del Partito conservatore, Alec Douglas-Home.

Successivamente, si iscrisse all'Università di Edimburgo, dove ottenne una laurea in storia nel 1972. Gli anni universitari, tragicamente segnati dalla perdita della vista all'occhio sinistro durante una partita di rugby, furono densi di iniziative e riconoscimenti che lo imposero all'attenzione degli ambienti accademici nazionali e dei vertici dello stesso Partito laburista.

Da una parte, B. diresse la rivista universitaria "The Student", distinguendosi per una incisiva e documentata denuncia contro gli investimenti effettuati in Sudafrica dall'Università di Edimburgo. Dall'altra parte, intraprese un'intensa attività di propaganda che culminò con la redazione di *The Red Paper on Scotland*, un documento-manifesto in cui esponeva la miscela di indipendentismo scozzese e radicalismo

socialista di cui era allora composto il suo pensiero politico.

Forte del proprio carisma personale, e del fascino rivoluzionario delle proprie idee, B. partecipò alle elezioni universitarie del 1972, che si conclusero con la sua nomina a rettore dell'Università di Edimburgo e a presidente della University Court (consiglio d'amministrazione).

B. diventava in questo modo il più giovane rettore nella storia britannica e il secondo studente che fosse mai riuscito a occupare questa prestigiosa carica. L'evento gli procurò una certa notorietà non solo nei ristretti circoli accademici scozzesi, ma anche nell'opinione pubblica britannica.

B. rimase ai vertici delle istituzioni universitarie della capitale scozzese fino al 1975, quando decise di dedicarsi a tempo pieno all'attività di insegnamento, prima come docente presso l'Università di Edimburgo, poi come docente presso il Glasgow College of Technology. La parentesi accademica si chiuse però in maniera definitiva nel 1980.

Dopo aver tentato senza successo di contendere il seggio elettorale di Edimburgh South allo sfidante conservatore Michael Ancram in occasione delle elezioni generali del 1979, B. accettò infatti un posto come giornalista televisivo. Durante i tre anni trascorsi alla televisione scozzese, ebbe il tempo di portare a termine un corso di dottorato di ricerca presso l'Università di Edimburgo con una tesi sul movimento laburista scozzese e, soprattutto, ebbe modo di mettere in mostra le proprie capacità comunicative e accrescere la propria popolarità.

La carriera politica rimaneva però al centro delle sue ambizioni, dei suoi interessi e delle sue passioni. Al secondo tentativo, in coincidenza con le elezioni generali del 1983, B. riuscì infine a essere eletto alla Camera dei Comuni come rappresentante del Partito laburista per la circoscrizione

elettorale di Dunferline East. Iniziava in questo modo la sua lunga e fortunata vicenda politico-istituzionale.

La prima legislatura fu sufficiente a imporre B. come una delle figure di spicco della nuova generazione di laburisti britannici, insieme all'amico Tony Blair.

Abbandonati rapidamente gli accenti radicaleggianti delle origini, seppe immediatamente proporsi come un convinto modernizzatore, attento a solleticare gli umori della base operaia con la sua retorica presbiteriana, ma soprattutto pronto a rimettere in discussione i presupposti ideologici, l'immagine pubblica, i riferimenti sociali e simbolici e l'offerta programmatica del Partito laburista.

A fronte della vittoriosa offensiva conservatrice portata avanti dal primo ministro Margaret Thatcher, e a fronte dei difficili tentativi di riforma interna avviati dal segretario laburista Neil Kinnock, B. scelse di accreditarsi come giovane esponente degli ultrariformisti sul piano politico interno al partito e di assumere un profilo moderato e rassicurante sul piano politico generale.

Con la prima elezione alla Camera dei Comuni arrivarono anche i primi incarichi politici e istituzionali. Tra il 1983 e il 1984 svolse il ruolo di presidente del Consiglio del Partito laburista scozzese. Tra il 1985 e il 1987 ricoprì invece la carica di portavoce dell'opposizione per il Commercio e l'industria.

La prima vera affermazione politica e istituzionale coincise però con la successiva legislatura che prese avvio con le elezioni generali del 1987, assumendo la carica di segretario di Stato ombra per il Commercio e l'industria. Con l'ingresso nel governo ombra, B. si assicurava una maggiore visibilità pubblica e, soprattutto, si candidava a ricoprire incarichi di livello ministeriale una volta che il Partito laburista fosse tornato alla guida del paese.

La consacrazione avvenne durante la sua terza e ultima legislatura di opposizione, cominciata con le elezioni generali del 1992. B. venne infatti nominato cancelliere ombra dello Scacchiere e, in questa veste, si poterono meglio definire i tratti della sua personalità pubblica e i margini della sua ascesa politica.

In qualità di cancelliere ombra dello Scacchiere, B. si impegnò soprattutto a offrire di sé un'immagine di competenza, rigore e serietà e a proporre una strategia politica che faceva perno sul contenimento della spesa pubblica e dell'inflazione, in sostanziale continuità con la linea adottata dai governi della Thatcher e di John Major. In questo modo, B. puntava a presentarsi come interlocutore affidabile dei poteri economici e come garante degli interessi dei cosiddetti ceti medi, a rassicurare gli ambienti bancari, finanziari e imprenditoriali e a sottrarre consensi al blocco sociale conservatore.

Parallelamente, B. lavorò alla riscrittura delle basi ideologiche e programmatiche del Partito laburista, contribuendo da protagonista all'elaborazione di un nuovo *Workfare State* come alternativa al tradizionale *Welfare State*. Secondo questa nuova concezione politica, il tradizionale sistema di tutele dei lavoratori doveva essere rimodulato in maniera da garantire più opportunità di impiego e più libertà per le imprese, mentre la garanzia dei diritti universalistici e l'erogazione dei servizi sociali storicamente affidate allo Stato doveva essere ripensata in modo da lasciare maggiore spazio all'iniziativa dei soggetti privati.

Infine, B. cominciò a delineare una propria visione internazionale, prendendo soprattutto posizione rispetto ai nodi della presenza britannica nell'Unione europea. In particolare, trovandosi a dover esprimere un'opinione sul processo di Unione economica e monetaria, privilegiò una linea che tendeva a tenerne fuori il Regno Unito. Le ragioni erano principalmente economiche. Secondo B., la sterlina avrebbe

difeso meglio di una eventuale valuta comune il ruolo, i legami e gli interessi monetari, finanziari e commerciali della Gran Bretagna.

La sua ampia popolarità, puntualmente rilevata dai sondaggi d'opinione, la rete delle sue conoscenze nei principali ambienti economici del paese e il prestigio acquisito all'interno del Partito laburista erano tali che B. divenne un candidato naturale alla carica di segretario del partito dopo la morte improvvisa del successore di Kinnock, John Smith, nel 1994.

Tuttavia, posto di fronte alla scelta, B. decise di rinunciare alla competizione. Temendo una possibile sconfitta, e avendo ricevuto precise rassicurazioni sul suo futuro politico, preferì non avanzare la propria candidatura e sostenere invece quella di Blair. La rinuncia di B., e l'elezione di Blair a segretario del Partito laburista, segnavano la nascita del lungo e travagliato sodalizio umano e politico tra i due uomini e, soprattutto, l'inizio della riscossa elettorale del nuovo laburismo britannico che su quel sodalizio si sarebbe costruita e che culminò con la vittoria elettorale dei laburisti tre anni dopo. Grazie a questo successo, il 2 maggio 1997 Blair divenne primo ministro e B. assunse il ruolo chiave di cancelliere dello Scacchiere, mantenendo ininterrottamente la carica per dieci anni. In questo modo, B. si imponeva come la personalità politica capace di tenere più a lungo nelle proprie mani, senza soluzione di continuità, le redini dell'economia britannica.

Coerente con le posizioni che aveva espresso da cancelliere ombra dello Scacchiere, e che aveva esplicitato nel documento-manifesto *Financing Infrastructure Investment* scritto a sei mani con i colleghi di partito Robin Cook e John Prescott, B. si mosse in sostanziale discontinuità rispetto alla tradizione laburista. Grazie alla consulenza di giovani economisti di stampo neoliberale come Ed Balls, e al sostegno di discusse personalità del nuovo laburismo britannico come Geoffrey

Robinson, perseguì infatti una strategia politica che mirava a stabilizzare il quadro macroeconomico disegnato dal governo conservatore, pur tendendo a rafforzare maggiormente le condizioni di coesione e mobilità sociale, e a temperare gli effetti più socialmente devastanti della globalizzazione.

Come primo atto, stabilì l'indipendenza della Banca d'Inghilterra, concedendole il potere di controllo sulla politica monetaria e la responsabilità di definizione dei tassi di interesse. La decisione era destinata a avere un forte impatto sulle scelte economiche britanniche ma, contrariamente alle preoccupate previsioni dei conservatori, non si tradusse in una premessa all'adesione della Gran Bretagna all'Unione economica e monetaria. Fedele alle proprie convinzioni, sostenuto dalla maggioranza dell'opinione pubblica, e confortato dalle indicazioni tecniche provenienti dal ministero del Tesoro, Gordon B. si persuase di poter meglio difendere gli interessi dell'economia britannica e la tenuta del governo laburista conservando la sterlina come moneta nazionale. Nonostante i pareri contrari espressi dai membri più europeisti del gabinetto di Blair, come Peter Hain e Jack Straw, Gordon B. riuscì a far passare la propria linea e a opporre un netto rifiuto verso la partecipazione della Gran Bretagna ai processi di unificazione economica e monetaria culminati nell'adozione dell'Euro.

Successivamente, dopo aver mantenuto la promessa di rispettare i piani di spesa dei conservatori per i primi due anni di governo, B. mise in atto una pervasiva riforma del sistema di tassazione e di assistenza pubblica. Gli esiti furono complessivamente positivi ma controversi e, per certi aspetti, contraddittori rispetto agli stessi obiettivi enunciati. La Gran Bretagna riuscì a raggiungere un tasso di crescita e un livello di occupazione sensibilmente più elevati rispetto alla media degli altri paesi dell'Unione europea. Contemporaneamente, sia il sistema sanitario sia il settore scolastico e universitario si poterono avvantaggiare di un

rilevante aumento di attenzione politica e di risorse finanziarie. Tuttavia, questi risultati furono conseguiti a prezzo di un generale allentamento nel grado di tutela dei diritti dei lavoratori, di un percepito peggioramento nell'erogazione di importanti servizi pubblici e, soprattutto, di una forte crescita nei livelli di sperequazione sociale, reddituale e fiscale.

Ciononostante, B. rimaneva un personaggio molto popolare, sia all'interno del partito sia, soprattutto, all'interno dell'opinione pubblica britannica. Da una parte, i suoi risultati economici, il suo rigore finanziario e le sue scelte in materia fiscale gli procurarono il consenso dei settori moderati. Dall'altra parte, il suo atteggiamento defilato rispetto alla scelta del governo di impegnarsi militarmente in Iraq e le sue battaglie terzomondiste, dalla riduzione del debito ai paesi in via di sviluppo alla richiesta di un aiuto internazionale ai paesi colpiti dallo tsunami in Asia, gli attirarono simpatie persino tra i settori della sinistra.

In seguito alla risicata vittoria conquistata dal Partito laburista nelle elezioni generali del 2005, si fecero insistenti le voci su una sua prossima successione alla guida del partito e del governo. In effetti, dopo aver a lungo esitato, il 7 settembre 1996 Blair annunciò ufficialmente la sua decisione di volersi dimettere da segretario del Partito laburista e da primo ministro del governo britannico entro un anno. Forte del favore dei sondaggi, del sostegno dei principali ambienti economici nazionali e internazionali, della rinuncia da parte dei suoi più temibili avversari interni e dell'appoggio dello stesso Blair, B. si apprestò a prenderne il posto.

Tra il 2006 e il 2007, oltre a cercare di rendere più accattivante e più spigliata la propria immagine pubblica, B. cercò soprattutto di rendere espliciti i contenuti politici e programmatici della sua successione, i tratti di originalità della sua proposta di governo. Pur dichiarando la volontà di

proseguire sulla linea tracciata dai governi Blair, decise infatti di caratterizzarsi per una serie di nuovi obiettivi.

In primo luogo, annunciò l'intenzione di voler potenziare il servizio sanitario nazionale, investire ulteriormente sul sistema formativo e rilanciare un organico piano per la casa, seppure all'interno del rigido ambito delle compatibilità di bilancio e della prosecuzione della riforma dei servizi pubblici. In secondo luogo, si spese sulla necessità di rafforzare le politiche ambientaliste, pur riaffermando la volontà di rilanciare l'energia nucleare. In terzo luogo, ripropose l'idea di una nuova costituzione nazionale in grado di restituire reale sovranità ai rappresentanti del popolo e, soprattutto, in grado di proteggere il sistema normativo britannico dalla supremazia del Diritto comunitario. In quarto luogo, contro i rischi di pulsioni centrifughe a livello di territori e nazionalità, contro le minacce connesse al radicalismo identitario di gruppi di immigrati e contro il presunto pericolo di un Superstato europeo, mise un particolare accento sulla necessità di consolidare il senso di orgoglio, di dignità e di unità nazionale attraverso la cosiddetta *Britishness*.

Infine, B. rielaborò in modo parziale e prudente i contenuti della politica estera britannica.

La guerra contro il terrorismo rimaneva una priorità, nonostante un esplicito riconoscimento degli errori anche gravi commessi dai governi Blair prima e durante le operazioni belliche in Iraq.

Il rapporto preferenziale con gli Stati Uniti avrebbe continuato a rappresentare un asse centrale del sistema di relazioni internazionali della Gran Bretagna, nonostante una velata critica alla filosofia unilateralista seguita dall'amministrazione statunitense presieduta da George Bush.

La globalizzazione veniva vista come un processo inevitabile e

positivo che andava governato, possibilmente attraverso un sistema di regole e principi da stabilire in comune tra paesi ricchi e paesi poveri, e da codificare in un nuovo manifesto globale.

La scelta europea della Gran Bretagna veniva naturalmente confermata, ma si sarebbero ulteriormente ridotti gli spazi per una concezione più sovranazionale dell'Unione europea. Secondo B., l'Unione europea aveva un ruolo fondamentale da giocare nel mantenimento della pace e nella promozione degli scambi commerciali, ma non poteva continuare a erodere la sovranità economica e politica degli Stati nazionali. La Gran Bretagna avrebbe continuato a non partecipare all'Unione economica e monetaria e si sarebbe opposta a soluzioni più avanzate sul piano dell'integrazione (v. Integrazione, teorie della; Integrazione, metodo della) delle politiche e delle Istituzioni comunitarie.

B. è divenuto ufficialmente segretario del Partito laburista, e primo ministro del governo britannico, il 27 giugno 2007.

Simone Paoli (2009)